

IL RICORDO

L'EREDITÀ DI COMPANYY,
MAESTRO MILITANTE
CHE INNOVÒ LA CHITARRAdi **Francesco Ermini Polacci**

Sabato notte si è spento nella sua casa di Firenze Alvaro Company, chitarrista, compositore e didatta, figura cardine della musica italiana del secondo dopoguerra. Avrebbe compiuto 91 anni il 25 giugno. Malato da tempo, ma sempre circondato dall'affetto dei suoi cari (la figlia Alina, violinista, nata dal matrimonio con la pianista Maria Tipo, gli è stata vicino fino all'ultimo), ci ha lasciati serenamente, quasi con discrezione; un po' com'era lui, con quel suo carattere dalla gentilezza timida. Eppure in gioventù si era distinto per una vivacità intellettuale anche polemica e mai supina, per curiosità e apertura verso tutto quello che nel linguaggio musicale era sperimentale e innovativo, vivendolo da entusiasta militante. Nato a Firenze da una famiglia argentina, aveva compiuto lì i suoi primi studi di chitarra; e la scintilla definitiva era scoccata grazie a una trasmissione radiofonica: un recital di Andrés Segovia, leggenda della chitarra. Del suo mito sarebbe diventato



Innovatore Alvaro Company, avrebbe compiuto 91 anni sabato

allievo durante i rinomati corsi estivi della Chigiana di Siena, ma mantenendo con lui un rapporto alterno: da un lato l'ammirazione incondizionata, dall'altro la volontà di prendere le distanze da un gusto e un'estetica legate a una dimensione tardoromantica, e che il giovane Company avvertiva ormai come superate. È in quelli stessi primi anni Cinquanta che, con altri cinque amici

musicisti, dà poi vita a un cenacolo animato dal fermo desiderio di portare la musica su vie nuove: la Schola Fiorentina, di cui facevano parte anche il compositore Carlo Prosperi e il poliedrico Sylvano Bussotti. Company era rimasto l'ultimo di quel gruppo che ebbe la benedizione di Luigi Dallapiccola. Ed è stato grazie a Company, alla sua infaticabile opera di interprete (ha tenuto a

battesimo lavori di Maderna, Prosperi, Milhaud, e per anni ha formato un duo stabile con il violinista Sergio Dei) e di compositore, che la chitarra è entrata a far parte stabilmente del repertorio contemporaneo, come ricorda Vincenzo Saldarelli nelle recenti pagine su *Il Fronimo* dedicate alla Schola Fiorentina. Anche lui uno dei tanti, tantissimi allievi

forgiati dagli insegnamenti di Company, che dal 1960 al 1997 ha tenuto la cattedra di chitarra al Conservatorio Cherubini di Firenze, allora una delle primissime in tutta Italia. Sapeva ascoltare, sapeva incoraggiare, hanno detto molti di loro. E il Conservatorio

quanto il Lyceum Club sono state le uniche realtà fiorentine che regolarmente hanno valorizzato, con le loro manifestazioni, la sua figura di musicista. Importante è stato poi il contributo innovativo dato da Company alla tecnica chitarristica. Per sua espressa volontà, non si terranno i funerali. Ma allievi e amici lo ricorderanno il 27 giugno (ore 21) al Cherubini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER ÁLVARO

Álvaro – gliel’ho detto più volte, in contesti amichevoli e in momenti di festa – aveva una colpa grave: non aver sollecitato abbastanza Luigi Dallapiccola a scrivere per chitarra, e Dallapiccola a sua volta aveva altresì una colpa grave: non aver mai scritto una nota per chitarra!

Nella Firenze degli anni Cinquanta, Company era uno dei primi e dei pochi a possedere una radio, e a casa sua si radunavano regolarmente i giovani della Schola Fiorentina (Bartolozzi, Benvenuti, Bussotti, Prosperi e Smith-Brindle), in serate rimaste mitiche nei loro racconti, per ascoltare prime assolute e tenersi aggiornati sulle novità europee o provenienti da oltreoceano. Serate a cui si aggregavano spesso anche i coniugi Dallapiccola, Luigi e Laura, numi tutelari di quel gruppo.

Un contesto di frequentazioni che andava dunque oltre quello accademico dentro le mura del Conservatorio. Anzi, si sviluppava anche d’estate: in Versilia, i Dallapiccola e i Company affittavano case confinanti. Álvaro era solito studiare all’aperto, e una mattina Dallapiccola gli disse che aveva sentito molto bene la chitarra grazie al vento di Focette che, in quel particolare contesto, dirigeva bene il suono verso di lui, e gli suggerì di brevettare un sistema di ventilatori per il teatro, sì che potessero, anche al chiuso, spingere il suono dello strumento verso la platea di ascoltatori, per ottenere un risultato simile...

Ben diversa fu l’influenza di Álvaro su sé stesso e sui suoi sodali della Schola: egli dà il là alle grandi composizioni per chitarra già nel 1963 con il suo capolavoro *Las seis cuerdas*, con cui lega indissolubilmente e per sempre chitarra e dodecafonìa; Benvenuti compone quel memorabile *FroBorSal’s Trio* dedicato ai tre grandi allievi Frosali, Borghese e Saldarelli (1973), cui si collega Bartolozzi con *Memorie* per tre chitarre e orchestra diretto al Maggio da Riccardo Muti (1975), e con altri otto brani per una o più chitarre in organico; Prosperi dedica molta parte del suo magistero alla chitarra, da *In nocte* (dedicato al duo Company-Dei) al capolavoro *In nocte secunda*, a vari altri lavori. Ovviamente mi fermo qui in questo regesto provvisorio.

Come Company, e come Dallapiccola, anche il Trio Chitarristico Italiano ha le sue “colpe”: Prosperi dedica loro un brano estremamente difficile, *Cinque contrapuncti (da Bach)*, ma i tre chitarristi trovano il tempo per studiarne ed eseguirne solo tre, impegnati com’erano in una intensa attività concertistica internazionale.

Grazie al mio maestro Carlo Prosperi, sono entrato nel mondo di Dallapiccola e in quello non meno straordinario dei compositori della Schola Fiorentina: e quando, prossimo al diploma di composizione a metà degli anni Ottanta, ho composto un brano risultato vincitore di un concorso interno al Conservatorio – *Immotus. Magno silentio audire* (brano fortunato, inciso più volte in CD, eseguito al Maggio Musicale Fiorentino dall’Orchestra della Toscana, pubblicato dalla Suvini Zerboni e utilizzato come musica per un film d’arte di Massimo Becattini) – l’organico comprendeva anche una chitarra solista. Fu quella l’occasione che mi portò a stretto contatto con Álvaro e che fece sbocciare la nostra amicizia.

E quando nel 2008 ho pubblicato il grande volume *Carlo Prosperi e il Novecento musicale da Firenze all'Europa* – in quel periodo dirigevo il Fondo Prosperi del Gabinetto Vieusseux – Álvaro accettò con entusiasmo di scrivere un saggio dedicato alla Schola Fiorentina. Sono orgoglioso di averlo sollecitato in quella occasione, poiché credo sia l'unica testimonianza diretta in una forma compiuta di saggio, esteso e articolato, mai scritto da qualcuno di quei sei compositori di quel «sodalizio che, attraverso una vita artistica, divenne Scuola». Il saggio di Company si intitolava *Prosperi, la chitarra, la Scuola*, e si articolava in ben nove ampi capitoli: “Io e Carlo”; “Nuovi amici: Sylvano, Arrigo”; “Fra Siena e Firenze: Brindle e Bartolozzi”; “Radio, primi dischi e Hi-Fi sperimentale”; “Gli amici si formano”; “Modernisti e pecore nere”; “La Scuola”; “La chitarra”; “Commiati”.

Ora che l'ultimo testimone di quella irripetibile stagione se n'è andato, vorrei sollecitare tutti gli amici chitarristi cresciuti nel grande mondo di Álvaro, a far arrivare all'Archivio Digitale del '900 Musicale Fiorentino creato dal Centro Studi Dallapiccola dati, nomi, materiali, affinché si possa costruire un grande albero genealogico dei chitarristi a Firenze, nati grazie a quel gigante che risponde al nome di Álvaro Company.

Per onorare la sua memoria c'è un solo modo: salvarne la memoria! Noi, che condividiamo il privilegio di averlo conosciuto, abbiamo il dovere di salvare una memoria così preziosa!

Ciao, Álvaro.

Mario Ruffini

Presidente del Centro Studi Luigi Dallapiccola

27 giugno 2022